



L'ANDAMENTO DELLA POVERTA' SOGGETTIVA IN ITALIA

L'inchiesta congiunturale ISAE sui consumatori fornisce informazioni importanti circa l'andamento della povertà soggettiva. L'ammontare di reddito che una famiglia composta da una sola persona ritiene necessario per condurre un'esistenza dignitosa, senza lussi ma senza privarsi del necessario, appare stabile nel 2002 rispetto all'anno precedente, se si considerano tutti gli intervistati, mentre è in crescita se riferito alle famiglie più povere: in media, nell'anno in corso (primi sette mesi) questa soglia è pari a circa 1.000 Euro al mese, ma cala a 750 Euro per le famiglie più disagiate.

L'incidenza della povertà soggettiva, cioè la percentuale di coloro che dichiarano di percepire un reddito inferiore a quello ritenuto necessario, è del 51% nel 2001 (intero anno), un valore in lieve diminuzione rispetto al dato del 2000. Diversamente dalle statistiche ufficiali sulla povertà, il divario territoriale si attenua, mentre si confermano come categorie di individui a rischio coloro che vivono soli, i disoccupati, le casalinghe ed i pensionati, e i soggetti con basso livello di istruzione.

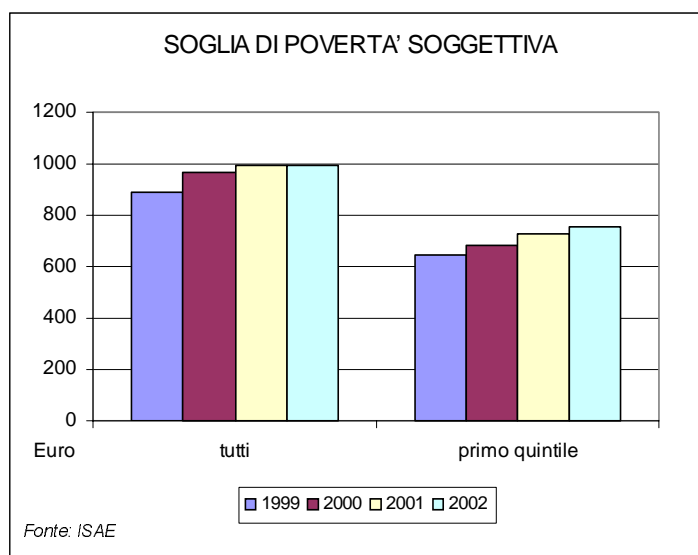
L'andamento mensile della povertà mostra un certo grado di correlazione con il clima di fiducia dei consumatori, con la significativa eccezione dell'inizio del 2002, quando la povertà soggettiva non varia mentre la fiducia raggiunge un massimo.

Infine, gli aspetti non monetari del disagio rivelano che il pagamento delle utenze casalinghe e le spese mediche rappresentano un problema per molte famiglie, e che un ulteriore motivo di preoccupazione (in particolare per quelle povere) è costituito da possibili tagli alle pensioni e all'assistenza pubblica.

La Nota mensile di luglio è dedicata dall'ISAE all'analisi di alcuni risultati dell'indagine sui consumatori riguardanti la definizione, lo studio e le caratteristiche della povertà cosiddetta "soggettiva".

Nello studiare i fenomeni di povertà ed esclusione è necessario affrontare alcune scelte metodologiche importanti e non prive di conseguenze. Fondamentale è ad esempio la determinazione del campo in cui un individuo può risultare povero: si può considerare il caso di emarginazione in termini monetari, in termini di potenzialità di accesso alla vita sociale e culturale del paese, o come impossibilità di ottenere alcuni beni e servizi essenziali. Un altro passaggio importante è rappresentato dalla specificazione e dal calcolo di una linea di povertà (fissa per tutta la popolazione, oppure differenziata) che consenta di definire una persona - o una famiglia - povera o non povera secondo la collocazione rispetto ad essa.

Le statistiche ufficiali quasi ovunque



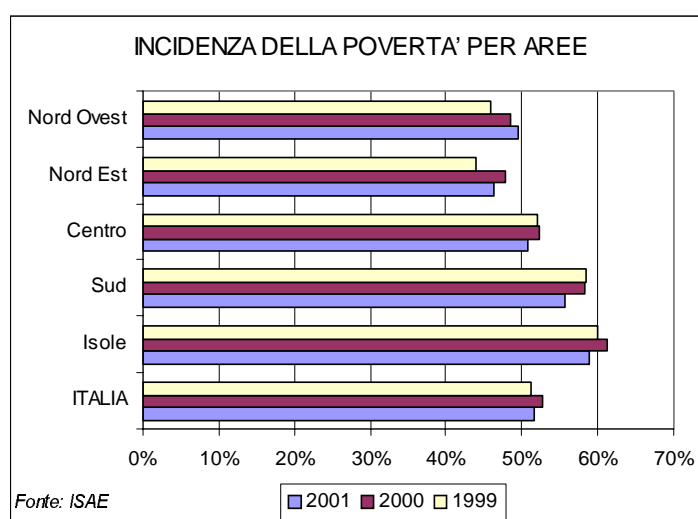
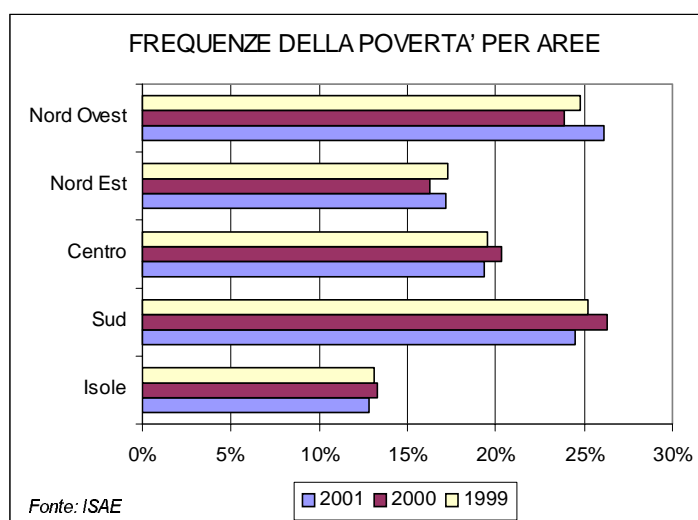
fanno riferimento alla povertà monetaria: ad esempio, i dati dell'OCSE (*Society at a Glance, 2001*), o gli stessi indicatori strutturali approvati in sede europea come parametri di riferimento in campo sociale; anche l'Italia non fa eccezione. In quest'ottica, la povertà è definita come carenza di reddito o di consumi rispetto ad una linea spesso considerata pari al 50% del valor medio della distribuzione delle risorse (consumi o redditi), ed in tal caso si parla di povertà relativa. Altre volte si procede alla quantificazione monetaria di un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali: chi non dispone di risorse tali da poterlo acquistare è povero (approccio assoluto). L'utilità di tali impostazioni consiste nella facilità di calcolo (specialmente per il metodo relativo) e di lettura ed interpretazione dei risultati. Il limite è invece rappresentato dalla forzata omissione di aspetti essenziali nell'analisi del fenomeno che non andrebbero tralasciati, facenti capo alla dimensione non monetaria, alla variabilità delle scelte consapevoli degli individui ed alla percezione, da parte di questi ultimi, di trovarsi o meno in una condizione di povertà e disagio: ad esempio, si può consumare poco perché si preferisce condurre una vita frugale (il caso classico è quello delle persone anziane), oppure un basso reddito potrebbe coesistere con l'aspettativa di un miglioramento delle proprie entrate nell'immediato futuro, e quindi con un livello di consumi elevati; anche nel caso in cui una famiglia disponga di risorse scarse e non preveda miglioramenti nel prossimo futuro, la sua condizione di povertà dipende in parte da quanto il sistema di *welfare* sia pronto ad intervenire con trasferimenti monetari e aiuti in natura.

L'indagine sui consumatori condotta mensilmente dall'ISAE indaga sul fenomeno dell'esclusione dando rilevanza proprio ad alcuni di quei fattori così spesso trascurati dalle

MISURE DI POVERTA' SOGGETTIVA PER L'ANNO 2001
(valori percentuali)

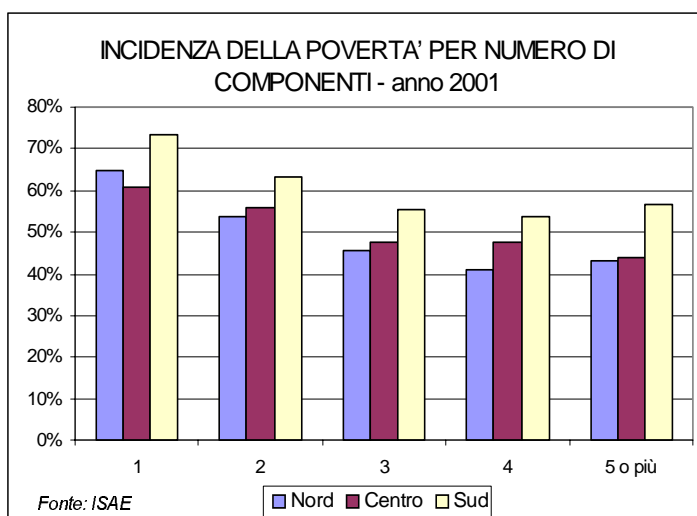
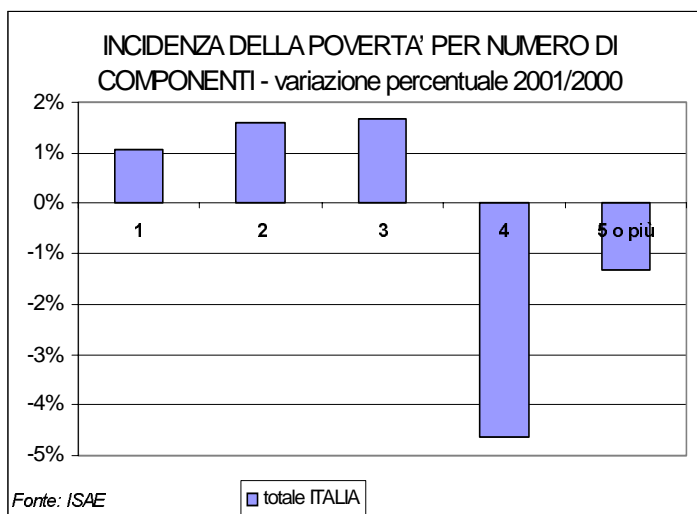
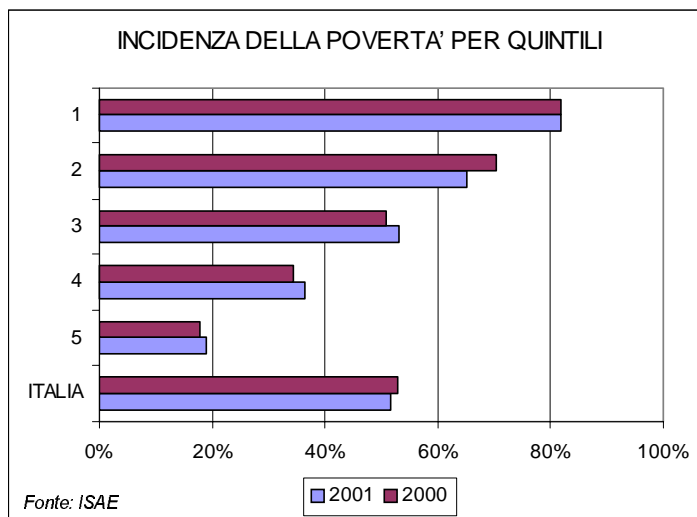
Quintile	Area					Totale
	NordOvest	NordEst	Centro	Sud	Isole	
<i>FREQUENZE</i>						
1°	5,3	3,7	4,9	11,3	6,1	31,3
2°	6,9	4,9	5,6	7,3	3,5	28,2
3°	6,3	3,9	4,2	3,5	1,9	19,8
4°	4,6	3,2	2,9	1,7	1,0	13,4
5°	3,0	1,6	1,7	0,6	0,3	7,3
Totale	26,1	17,2	19,3	24,5	12,8	100,0
<i>INCIDENZA</i>						
1°	82,7	79,8	83,7	80,3	83,4	81,8
2°	69,9	65,6	66,8	61,1	62,8	65,2
3°	58,9	52,2	55,5	46,2	48,8	53,2
4°	38,9	38,4	37,1	29,0	36,4	36,6
5°	21,7	16,8	20,3	14,5	15,7	19,0
Totale	49,5	46,3	50,7	55,8	59,0	51,6

Fonte: ISAE



valutazioni ufficiali. Vengono poste agli intervistati domande riguardanti la percezione soggettiva della povertà, cercando di capire se, a prescindere dal livello assoluto di reddito detenuto o di consumi effettuati, tale livello sia ritenuto inadeguato rispetto ai propri bisogni. L'interrogativo cui si è chiamati a rispondere è: "Secondo Lei quanto ci vuole al mese per una famiglia come la sua per vivere senza lussi ma senza privarsi del necessario?". La linea di povertà è quindi variabile da famiglia a famiglia, e dipende dalle condizioni attuali in cui quest'ultima si trova, dalle aspettative, dalle abitudini, dal contesto economico di riferimento. Un confronto tra le risposte ottenute circa il "reddito necessario" ed il "reddito effettivo" (oggetto di un'altra domanda) fornisce così una misura della percezione di disagio, o di povertà, di ogni famiglia. Il questionario copre un campione molto ampio - 24.000 famiglie ogni anno, 2.000 al mese -, costruito con tecniche statistiche (disegno di campionamento a due stadi stratificato) che ne garantiscono la rappresentatività rispetto alla distribuzione per sesso degli intervistati nelle varie aree geografiche. Va precisato che per le domande sul reddito si preferisce la specificazione in Lire piuttosto che in Euro, e ciò perché sembra che ancora non sia stato completamente assimilato dalle famiglie italiane il passaggio alla nuova moneta, specialmente per quanto riguarda le valutazioni soggettive sull'ammontare di risorse necessario a condurre un'esistenza dignitosa. Del resto, i dati sul reddito sono anche indicati in classi, per favorire l'individuazione da parte degli intervistati della fascia di appartenenza e garantire una maggiore veridicità delle risposte.

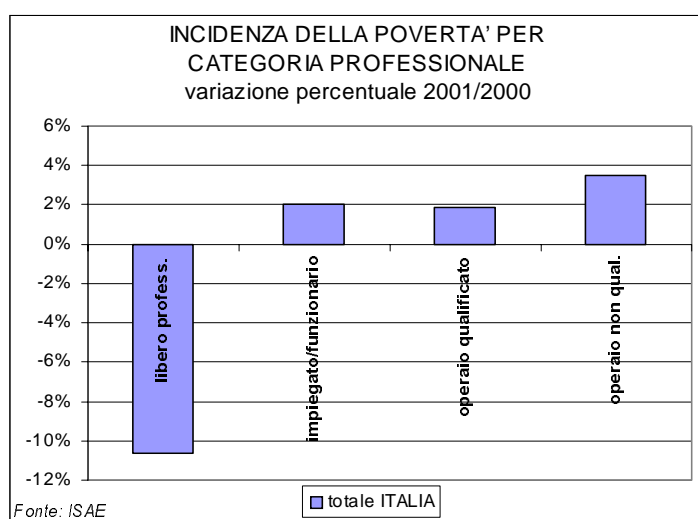
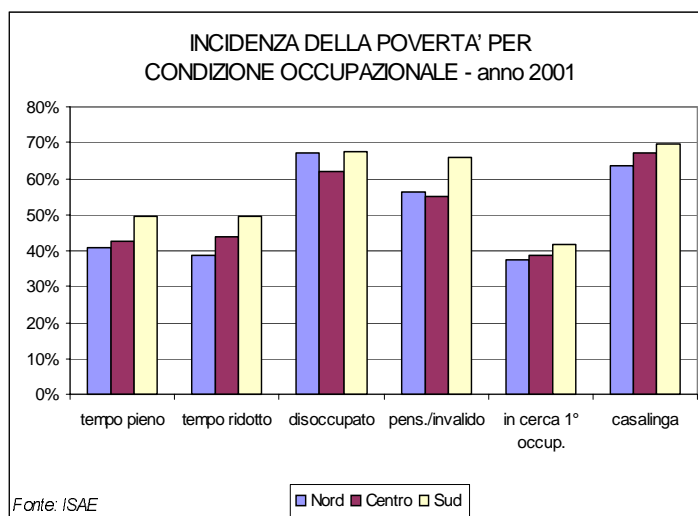
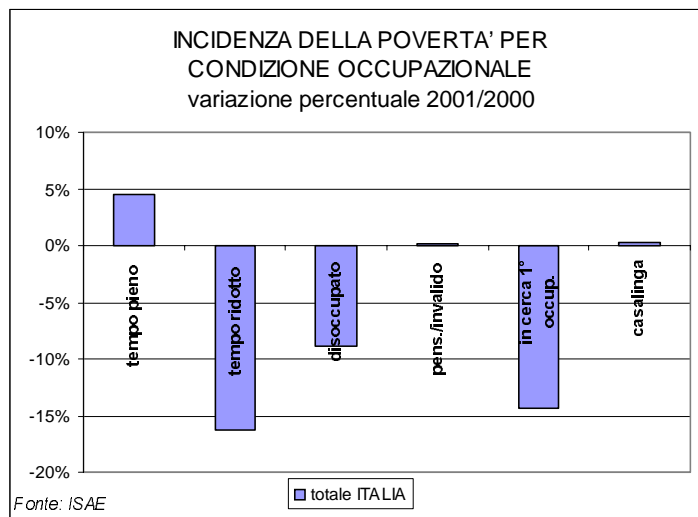
Oltre a ciò, l'indagine ISAE offre altre informazioni importanti su aspetti non monetari, utili per integrare quelle sulla povertà soggettiva, fornendo così un quadro il più possibile completo circa la percezione del disagio: si do-



manda se la famiglia di appartenenza ha incontrato nel recente passato difficoltà economiche nell'affrontare alcune spese essenziali (alimentari, sanitarie, abitazione, eccetera), e viene chiesto di indicare quale problema generale del sistema economico preoccupi maggiormente l'intervistato e la sua famiglia (disoccupazione, tagli al *welfare*, eccetera).

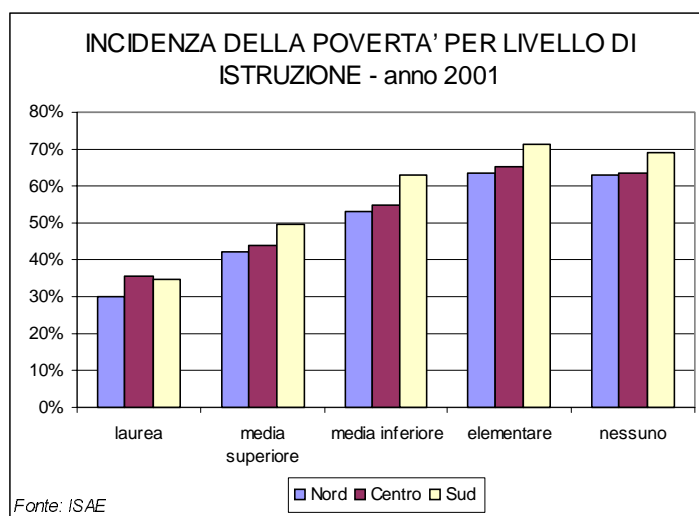
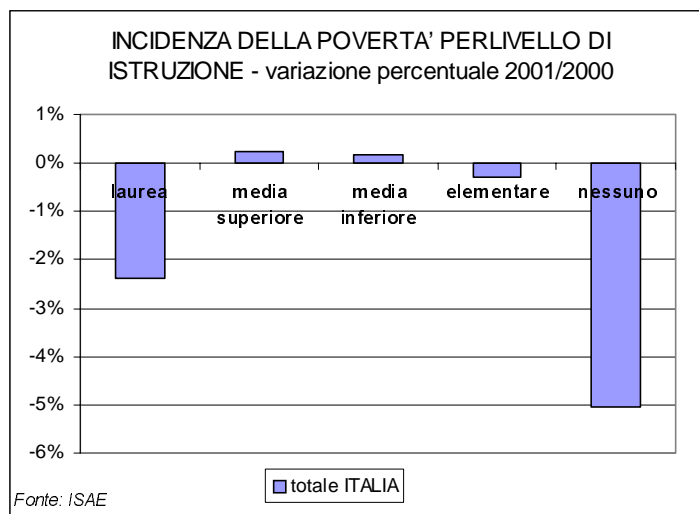
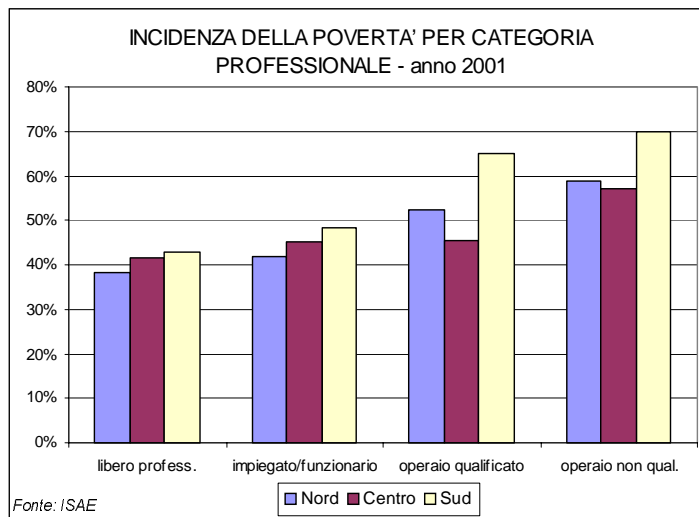
La soglia di povertà soggettiva, cioè il valore medio indicato dalle famiglie monocomponenti come reddito necessario per vivere, è pari nei primi sette mesi del 2002 a 1.925.000 Lire (quasi 1.000 Euro), praticamente stabile rispetto all'anno precedente, dopo la considerevole crescita osservata nel 2001 (+2,5%) e, ancor più, nel 2000 (quasi il 9%). Invece, la soglia per le sole famiglie composte da una sola persona appartenenti al primo quintile di reddito (il quinto di nuclei con reddito equivalente dichiarato più basso) è decisamente inferiore - quasi 1 milione e mezzo di Lire, o 750 Euro - seppure in crescita sul 2001 (quasi il 4%), segno che chi dispone di minori risorse ritiene di aver bisogno di un più basso livello di reddito.

Considerando tutto il campione, riferito all'intero anno 2001, si rileva che più della metà delle famiglie ritiene di essere povera, o comunque è insoddisfatta del proprio reddito attuale: il 51,6%, una percentuale che, rispetto al 2000 (52,8%), risulta in leggero calo, contrariamente ai più recenti dati forniti dalle statistiche ufficiali sulla povertà monetaria (relativa e assoluta). L'incidenza della povertà soggettiva (il numero di famiglie che ritiene di vivere in condizioni di disagio sul totale delle famiglie) è ovviamente molto elevata per i nuclei più poveri, risultando pari all'81% circa nel primo quintile (stabile rispetto al 2000) - si tratta di oltre il 31% di tutte le famiglie che si considerano povere - e decresce all'aumentare del reddito percepito (19% per il quintile più



ricco). Inoltre, si osserva che la percezione della povertà presenta un profilo non così difforme quanto ci si potrebbe aspettare tra le zone geografiche, con percentuali che complessivamente oscillano tra il minimo del 46% al Nord-Est ed il massimo del 59% nelle Isole. Rispetto agli anni precedenti si rileva un processo di convergenza delle diverse aree del paese, con il Nord in aumento ed il Centro e il Sud in diminuzione.

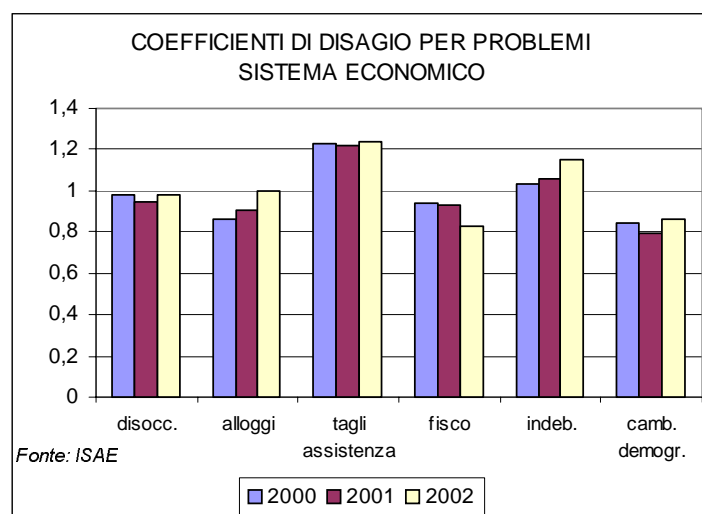
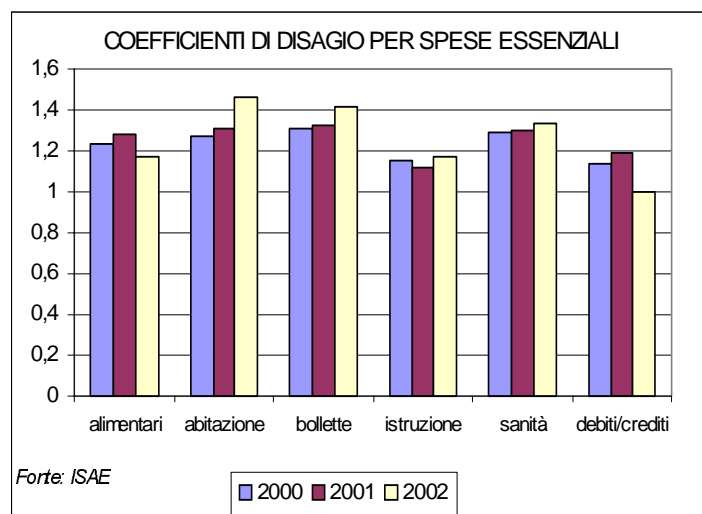
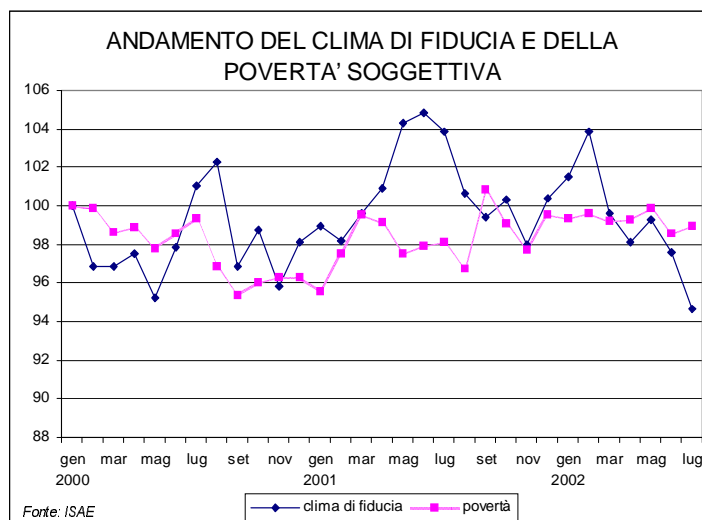
Passando alla disaggregazione per caratteristiche familiari, si osserva anzitutto una forte concentrazione della percezione di condizioni disagiate tra le famiglie monocomponenti (più del 70% al Sud). Tutte le incidenze decrescono all'aumentare della numerosità del nucleo, eccezion fatta per le famiglie molto numerose (5 persone e più), in particolar modo quelle residenti nel meridione (56%). Rispetto al 2000, aumenta l'incidenza per i nuclei fino a tre componenti, mentre decresce per quelli più numerosi (quasi il 5% in meno per 4 componenti). Analizzando la condizione occupazionale e la categoria professionale si nota una forte percezione di disagio fra i disoccupati (seppur in calo di quasi il 9% rispetto al 2000), e fra le casalinghe ed i pensionati (stabile), in particolar modo al Sud: per tutte queste categorie le percentuali raggiungono quasi il 70%. In forte calo risulta l'incidenza degli occupati a tempo ridotto e di coloro che sono in cerca di prima occupazione. Inoltre, grave appare la condizione degli operai non qualificati e, nel Mezzogiorno, anche di quelli qualificati. Questi risultati confermano in parte quelli delle stime ufficiali della povertà, come pure per quanto riguarda il livello di istruzione: la laurea, dando la possibilità di accedere a carriere più qualificate, costituisce spesso il migliore strumento per non sentirsi povero, mentre viceversa circa il 55% degli individui con un diploma di scuola media inferiore ed il 65% di quelli analfabeti o



con la sola licenza elementare giudicano inadeguate le proprie risorse.

Un indicatore costruito a partire dalla percentuale di individui “soggettivamente poveri” può essere osservato congiuntamente all’indice sul clima di fiducia prodotto mensilmente dall’ISAE. Più precisamente, l’indicatore di povertà di cui si studia l’andamento, in questo caso, è il reciproco del logaritmo del tasso di incidenza. In tal modo si calcola un parametro “positivo” - quando la povertà diminuisce l’indice aumenta -, in cui le fluttuazioni sono smorzate, e dunque tale parametro è meglio comparabile con quello relativo al clima di fiducia. Per le due serie il valore iniziale (posto pari a 100) è gennaio 2000. Come si nota dal grafico, gli indici hanno andamenti correlati, e ciò sembra verosimile: l’aumento del reddito percepito ragionevolmente contribuirà ad aumentare la fiducia degli individui ed a diminuire la povertà soggettiva, mentre viceversa se, ad esempio, la situazione economica complessiva induce a migliorare le aspettative degli individui, essi coerentemente tenderanno a sentirsi anche meno poveri. Alcune indicazioni fornite dal grafico sembrano inoltre degne di nota: anzitutto, la tendenza anticipatrice dell’indicatore di povertà in alcuni periodi (agosto 2000, gennaio-maggio 2001, settembre-ottobre 2001). In secondo luogo, tra la fine del 2001 e l’inizio del 2002 si evidenzia una sostanziale stabilità della povertà soggettiva, a fronte di un notevole miglioramento del clima di fiducia (con un picco nel febbraio 2002): sembra cioè che, con l’entrata in vigore dell’Euro, il generale clima di entusiasmo non abbia prodotto effetti significativi sulla percezione di disagio economico - presumibilmente anche per il temuto effetto inflazione che tale cambiamento avrebbe potuto comportare.

L’analisi degli aspetti non monetari conferma alcune tendenze riscontrate con gli indi-



catori di povertà soggettiva. In particolare, si osserva un calo consistente e prolungato nel tempo (fin dal 2000) delle famiglie che dichiarano di incontrare difficoltà economiche nell'affrontare determinate spese. Tale andamento è evidente, sia considerando tutto il campione, sia solo gli individui soggettivamente poveri. A fronte di una generale tendenza al miglioramento, restano tuttavia valori assoluti in alcuni casi particolarmente gravi: quasi il 38% delle famiglie povere ed il 26% del totale affermano di saldare con fatica le spese relative alle utenze domestiche, mentre l'abitazione è fonte di difficoltà economiche per un quinto delle famiglie (quasi un terzo di quelle povere). Infine, anche le spese relative alla salute sono motivo di preoccupazione per un numero rilevante di famiglie (circa il 20%).

A partire da tali dati, è possibile costruire vari "indicatori di disagio" (uno per ogni voce), dati dal rapporto tra la percentuale di coloro che dichiarano di avere difficoltà o di essere preoccupati tra le famiglie povere e quella relativa al totale. Tali indicatori, essendo standardizzati rispetto alla popolazione, permettono di identificare i problemi maggiormente gravosi per chi si trova (almeno soggettivamente) in condizioni di difficoltà dal punto di vista economico. Anche in tal caso, l'abitazione, le bollette e le spese sanitarie sembrano affliggere i poveri in particolar modo, essendo i rispettivi indicatori rispettivamente pari, per il 2002, a 1,46, 1,42 e 1,33.

Considerando i problemi generali dell'economia che possono costituire fonte di preoccupazione, la disoccupazione risulta come il rischio più temuto (circa il 30%), ma senza rilevanti differenze tra famiglie povere e non (l'indicatore di disagio per tale voce è addirittura inferiore a 1). Al contrario, sono i tagli alle pensioni ed all'assistenza pubblica che preoccupano molto i poveri, essendo tali program-

I RISULTATI DELL'INCHIESTA ISAE SUI CONSUMATORI

	2000	2001	2002
TUTTI			
L'abitazione in cui risiede è:			
di proprietà della famiglia	69,7%	73,9%	78,6%
di proprietà della famiglia e paga un mutuo	10,3%	9,9%	8,4%
in affitto	17,3%	14,8%	12,2%
n.r.	2,8%	1,5%	0,8%
La sua famiglia ha incontrato difficoltà economiche per uno o più dei seguenti aspetti? (percentuale di sì)			
acquisto di generi alimentari (in part. per bambini)	8,5%	6,1%	5,3%
le spese della casa (affitto, mutuo, condominio ecc.)	23,6%	23,1%	19,3%
pagamento delle bollette	30,5%	31,3%	26,6%
spese per istruzione dei figli (superiore/universitaria)	10,4%	8,6%	5,9%
spese mediche	26,8%	24,5%	18,0%
estinguere un debito o accedere a un credito	7,3%	4,7%	3,9%
Quale tra i seguenti problemi preoccupa maggiormente una famiglia come la sua?			
disoccupazione	34,5%	31,7%	31,1%
manca/carenza di alloggi	2,9%	2,1%	2,2%
taglio alle pensioni e agli aiuti statali	18,9%	21,3%	20,3%
le tasse da pagare	26,4%	27,6%	28,9%
doversi indebitare	9,9%	11,6%	12,3%
cambiamenti nel nucleo familiare	2,6%	2,4%	2,2%
nessuno	4,8%	3,4%	2,9%
SOLO I POVERI			
L'abitazione in cui risiede è:			
di proprietà della famiglia	68,9%	73,9%	78,7%
di proprietà della famiglia e paga un mutuo	9,5%	8,6%	7,8%
in affitto	20,1%	16,5%	12,8%
n.r.	1,5%	0,9%	0,7%
La sua famiglia ha incontrato difficoltà economiche per uno o più dei seguenti aspetti? (percentuale di sì)			
acquisto di generi alimentari (in part. per bambini)	10,5%	7,8%	6,2%
le spese della casa (affitto, mutuo, condominio ecc.)	30,0%	30,2%	28,2%
pagamento delle bollette	40,0%	41,6%	37,8%
spese per istruzione dei figli (superiore/universitaria)	12,0%	9,6%	6,9%
spese mediche	34,7%	31,9%	24,0%
estinguere un debito o accedere a un credito	8,3%	5,6%	3,9%
Quale tra i seguenti problemi preoccupa maggiormente una famiglia come la sua?			
disoccupazione	34,0%	30,1%	30,5%
manca/carenza di alloggi	2,5%	1,9%	2,2%
taglio alle pensioni e agli aiuti statali	23,2%	26,0%	25,1%
le tasse da pagare	24,9%	25,7%	24,0%
doversi indebitare	10,2%	12,3%	14,2%
cambiamenti nel nucleo familiare	2,2%	1,9%	1,9%
nessuno	3,0%	2,0%	1,9%

Fonte: ISAE

mi spesso indirizzati proprio verso coloro che si trovano in condizioni di disagio più profondo. Infine, importante (e in forte crescita) è il dato relativo all'indebitamento, che rivela la particolare vulnerabilità di chi ha dovuto ricorrervi nel passato per far fronte a determinati pagamenti.

La presente nota è stata completata con le informazioni disponibili al 24-07-2002. E' stata redatta da Carlo Declich, con il coordinamento di Stefania Gabriele.